

È vero, nel Paese stremato da rimotivare bisogna partire dalla scuola

Gentile dottoressa, "i sussidi servono a sopravvivere, a ripartire. Ai giovani bisogna dare di più". È la frase del Presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi pronunciata solo qualche mese addietro, il 18 agosto al [meeting di Rimini](#) 2020.

In quel discorso, il prof. Mario Draghi, dopo aver preso in esame la situazione economica post pandemia e aver spiegato chiaramente la differenza tra "debito buono" e "debito cattivo", tra gli investimenti prioritari che formano il "debito buono", mette al primo posto proprio la scuola e, con essa, l'investimento nel capitale umano del Paese.

Certo, nel suo discorso Draghi parla di tanto altro: di investimenti per contrastare i cambiamenti climatici, per la protezione dell'ambiente e la riconversione ecologica e digitale delle nostre industrie, sottolineando però che "vi è un settore essenziale per la crescita e quindi per tutte le trasformazioni dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata: l'Istruzione e, più in generale l'investimento nei giovani".

Aggiungendo che "Questo è sempre stato vero, ma la situazione presente rende imperativo urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore".

E che: "La partecipazione alla società del futuro richiederà ai giovani di oggi ancor più grandi capacità di discernimento e di adattamento e se guardiamo alle culture e alle Nazioni che meglio hanno gestito l'incertezza e la necessità del cambiamento, hanno tutte assegnato all'educazione il ruolo fondamentale nel preparare i giovani a gestire il cambiamento e l'incertezza

nei loro percorsi di vita con saggezza e anche con indipendenza di giudizio".

Fin qui il pragmatismo del Draghi Governatore della BCE che vede, nell'Istruzione, nell'Università e nella Ricerca, settori strategici nei quali collocare risorse e investimenti, soprattutto se fatti contraendo altro debito, perché questo indebitamento sarebbe visto da chi il debito ce lo deve comprare, come debito "buono", debito sostenibile.

"Ma c'è anche una ragione morale", ha spiegato Draghi nel suo discorso, "che deve spingerci a questa scelta: il debito creato con la pandemia è senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono oggi giovani". Ricordando come "per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico. Ciò non è più accettabile: oggi privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza".

Ecco, ricordando i tagli fatti alla Scuola negli anni, nei decenni, ricordando le aule troppo piccole, senza ricambio d'aria, non idonee a garantire la presenza al 100% di questi tempi, ricordando i tanti, troppi, supplenti sui tanti, troppi, posti lasciati vacanti per mancanza di un turn-over adeguato, ricordando tutto questo, non sarebbe ora il caso di recuperare? Investendo - oltre che nella sanità, ovviamente - nella scuola e, in generale, nell'istruzione e nella ricerca, perché è sulla conoscenza dei fenomeni e sulla capacità di innovare e rinnovare, dipenderà il futuro del Paese.

Giuseppe Candido - Sellia Marina (Cz)

Beh, mi pare che la sua sacrosanta riflessione, signor Candido, sia in sorprendente unisono (da professore a professore vi intendete, e lo dico senza ironia...) con le parole miracolosamente carpite (lui, ancora, non parla...) dal labiale del Presidente del Consiglio incaricato più a-social del mondo: priorità alla scuola e ai giovani, pare abbia detto Draghi, restituiamo agli studenti parte del tempo perso a causa della pandemia, protraiamo l'anno scolastico fino al 30 giugno, lavoriamo già da adesso perché l'inizio dell'anno scolastico prossimo sia regolare, magari assumendo un po' di insegnanti a tempo indeterminato.

E giù titoli e titoloni, sui giornali e nei tiggì.

Devo dire che la proposta di allungare il calendario scolastico l'aveva già fatta - sepolta e archiviata dall'unanime niet dei sindacati - anche il Ministro Azzolina, dopo aver inondato le scuole di inutili banchi a rotelle, sacrificata dai media in poche righe nelle pagine interne. A dimostrazione che l'autorevolezza, il prestigio e la credibilità non sono optional irrilevanti - basta guardare il balzo in avanti della Borsa, nell'ultima settimana! -, ma leve potenti per la ripartenza di un Paese stremato, che va, prima di tutto, rimotivato.

A partire dalla scuola, certo, e non è una frase fatta.

Del resto, "più scuola", hanno chiesto gli studenti da Nord a Sud, durante la faticosissima stagione della pandemia, mentre si facevano miracoli per mantenere "a distanza" accesa la fiaccola dell'istruzione; e "più scuola e scuola migliore" dovrebbero chiedere (e ottenere) i ragazzi meridionali e calabresi. Non hanno altra strada, oberati di debiti e di problemi come li lasceremo, per ripartire, e far ripartire il mondo. Aspettando le riforme, gli investimenti e il rilancio dell'economia, occorre che, intanto, si attrezzino a dovere.

E, senza un adeguato bagaglio culturale, è l'unica cosa certa, non andranno da nessuna parte.

